

Segnalazioni bibliografiche

- GERD THEISSEN – PETRA VON GERMUNDEN, *La lettera ai Romani. Le ragioni di un riformatore*, Torino, Claudiana 2020, pp. 583.

Nella collana *Strumenti* esce questo commentario a una delle lettere più importanti del Nuovo Testamento, quella ai Romani. Si tratta di un'opera notevole con un'ambizione altrettanto notevole, fornire una prospettiva innovatrice sulla lettera che com'è noto è stata studiata dai più diversi punti di vista e dai maggiori bibliisti. Per fare questo i nostri Autori possono far leva sulla propria reputazione e su una bibliografia è impressionante. Gerd Theissen non è certo uno sconosciuto e la sua autorità è riflessa nelle numerosissime pubblicazioni richiamate in bibliografia.

La novità sta nel tentativo dei diversi punti prospettici dai quali leggere la lettera: a) da una lettura dall'interno del testo; b) da una lettura storica; c) da una lettura semantica delle immagini; d) da una lettura teologica; e) da una lettura storico-sociale; f) da una lettura psicologica. La lettera ai Romani è così letta e riletta servendosi di queste diverse griglie. Ciascuna di queste angolazioni permette poi approfondimenti diversi. La lettura teologica, per esempio, viene svolta mettendo in luce quattro concezioni della salvezza nella lettera ai Romani. La salvezza mediante le opere della legge, la salvezza mediante giustificazione senza la legge, la salvezza mediante trasformazione e liberazione dalla legge, la salvezza in virtù dell'elezione prima d'ogni legge. Queste griglie dovrebbero contribuire a superare certe diversità nella comprensione della lettera. La figura di Paolo è così quella di un riformatore della religione giudaica

che fallisce nel voler mantenere le forme caratteristiche del giudaesimo (il suo culto, la sua legge, la sua narrazione storica). "Il suo fallimento è così iscritto nel suo programma di riforma". Malgrado il proprio desiderio egli finì per fondare qualcosa di diverso e cioè il cristianesimo. La conclusione teologica è che tutte le religioni devono reinterpretarsi in modo innovativo superando il fanatismo separatista per aprirsi all'universalismo.

Approcci di questo tipo non sono del tutto assenti dall'orizzonte attuale anche se ideologie razionaliste si erano già cimentate in direzioni simili. Qualcuno potrà chiedersi se ci sia bisogno di scrivere quasi seicento pagine per sostenere una tesi del genere. Vale la pena investire così tanta scienza per così poco risultato? Siccome la lettera ai Romani ha marcato inconfondibilmente la storia del cristianesimo viene anche da chiedersi se sia verosimile leggere la storia dei testimoni e dei martiri alla luce di una simile impostazione.

Ma questo modo di valutare è forse troppo sbrigativo per un'opera del genere. Bisogna forse fare uno sforzo ulteriore e andare più in profondità. In realtà può anche essere interessante sottoporre un testo biblico a griglie diverse di lettura. Anche un'ermeneutica evangelicale può accettare di fare ricorso a diverse prospettive per penetrare nel modo più obiettivo possibile nel testo. Su questo modo di procedere non vale la pena avere pregiudizi. La questione riguarda piuttosto il metodo che si sceglie per individuare le griglie. Qual è la loro legittimità? Se le griglie di lettura non sono suggerite dal testo stesso sparisce una direttiva centrale dell'interpretazione biblica secondo cui

il testo deve interpretarsi da sé (*Scriptura sui ipsius interpres*). Vuol dire che ci si allontana dall'autorità del testo biblico e si apre al relativo. Chi ha suggerito le griglie scelte dai nostri Autori? E tra qualche anno quali altre griglie verranno scelte? Si capisce che andando di questo passo si è nel campo dell'opinabile. La scientificità che si è sbandierata si affloscia pietosamente.

Si prova allora una certa tristezza davanti a una simile pubblicazione. A chi servirà uno sforzo così grande? Il taglio teologico è chiaramente universalista e allora viene da chiedersi se fare uno sforzo del genere per sentirsi dire quello che molti già pensano. Il recensore non pensa proprio si possa sostenere che tutti i progetti teologici di Paolo falliscano. A muoversi tra pessimismo e universalismo non sarebbe tanto Paolo come sostengono gli Autori, ma altri. Se dopo duemila anni si è ancora qui a parlarne vuol dire che il fallimento che si è ipotizzato non concerne l'evangelo di Paolo.

Come si è detto la bibliografia è notevole. Essa copre una cinquantina di pagine. Fa però un po' specie notare che non ci si sia preoccupati di aggiornare i dati con le edizioni italiane. Lo si può forse accettare per gli scritti pseudoepigrafici, per gli scritti rabbinici, ma che dire di tutti gli altri testi? Fa un po' sorridere vedere i nostri scrittori latini citati facendo riferimento a testi in tedesco o in inglese. Anche per gli "strumenti" viene fatto uno sforzo solo parziale per indicare le traduzioni in italiano.

Pietro Bolognesi

■ ENRICO MAZZA, *Il Nuovo Testamento e la Cena del Signore*, Bologna, EDB 2017, pp. 259.

La Cena del Signore è esplicitamente narrata dai vangeli sinottici, da Giovan-

ni (cap. 13) e da Paolo nella Prima lettera ai Corinzi (cap. 11). Questo studio prende in esame tutti i testi biblici di cui sopra e li analizza con cura estendendo l'indagine anche a *Didachè* (capp. 9-10). Seguendo le risultanze delle ricerche di J. Jeremias, l'A., biblista cattolico con molti anni di docenza in varie facoltà di teologia italiane, discute la datazione della Cena rispetto al calendario di riferimento e gli elementi comuni e diversificati tra le diverse tradizioni (il pane, il calice, le parole dette nell'offerta dell'uno e dell'altro, l'ordine e la sequenza del pasto, ecc.). Secondo l'A. è Marco a contenere la versione più arcaica dell'Ultima cena che, a sua volta, dipenderebbe da una narrazione precedente a cui anche Paolo avrebbe attinto nella sua recezione. Gli intrecci tra Giovanni e *Didachè* sono anche opportunamente notati e discussi.

Nell'ultimo capitolo l'A. allarga lo sguardo ai pasti del Signore e con il Signore raccontati dai vangeli. Anche questi racconti vanno in qualche modo a costituire il quadro generale entro cui la Cena si colloca. Sono infatti ricchi di rimandi, gesti e parole che si ritrovano anche nei testi della Cena.

Dall'esame dei testi biblici, per quanto complessi ed intrecciati, ma sostanzialmente confluenti nel testo paolino dell'istituzione, risulta difficile poi rendere ragione dello "sviluppo" sacramentale della dottrina eucaristica cattolica. C'è un "salto" che dai racconti evangelici e dallo scritto paolino ha portato ad una raffinata e complicata teologia eucaristica all'interno di una elaborazione sacramentale che sembra essere sconosciuta ai testi biblici.

Emanuele Martinengo

■ BENJAMIN B. WARFIELD, *Il piano della salvezza*, Caltanissetta, Alfa & Omega 2001, pp. 117.